BENI CULTURALI
Patrimonio dell'Umanità

La buona politica. «Esiste anche in una condizione di diffusa corruzione e disservizi congeniti come quelli che affliggono il nostro Paese, e le tappe della ricostruzione dell'edificio di culto ne è la prova»

Noto, la Cattedrale di San Nicolò undici anni di impegno costante

«Utilizzare l'esempio procedurale, per eliminare migliaia di incompiute che offendono i paesaggi Obiettivo contribuire a una rinascita civile e sociale che altrimenti rimarrà irrealizzabile»

LE TAPPE E GLI INTOPPI
Aprile 2006: neanche quella poi alla fine fu rispettata, un po' perché c'era chi lavorava per evitare che chi aveva seguito l'opera sin dall'inizio potesse anche tagliarne il nastro e riceverne gloria imperitura, e un po' perché il 9 febbraio 2006, nel corso dell'ultima riunione di monitoraggio ispirata da Nicola Bono nella veste di sottosegretario, dalla valutazione analitica dell'elenco delle opere da fare che finalmente si riuscì ad ottenere, emerse in tutta evidenza che non sarebbe stato possibile in nessun caso effettuare l'inaugurazione prima del Natale del 2006, anche a causa del prolungato maltempo che nell'inverno del 2005-2006 aveva colpito insistentemente la Sicilia. Ovviamente poi neanche quella data fu rispettata com'è noto. «Questo - dice Bono - è stato il vero retroscena di undici anni di costante impegno, con il continuo ricorso alla sperimentazione di decine di modalità per rimuovere le innumerevoli mine collocate sul percorso della ricostruzione e rendere possibile la realizzazione di un'opera il cui miracolo è oggi davanti agli occhi di tutti e non a caso costituisce oggetto di profonda ammirazione per tutta l'umanità».

NICOLA BONO

Ho vissuto in prima persona grazie ai ruoli politici ed istituzionali rivestiti tutti gli undici anni della ricostruzione della Cattedrale di Noto. Due i tempi distinti nelle attività della ricostruzione, il primo dal crollo avvenuto il 13 marzo 1996, fino alla consegna del cantiere all'impresa aggiudicataria il 9 ottobre 1999; il secondo tempo dalla prima metà del 2001 fino al 18 giugno 2007.

Al momento del crollo della cattedrale ero il deputato in carica del collegio maggioritario numero 18 di Avola, comprendente anche ovviamente il territorio di Noto, ed eravamo in piena campagna elettorale che portò alla mia rielezione qualche settimana dopo. In Parlamento il mio primo obiettivo fu operare per la ricostruzione della cattedrale e in tal senso fu molto importante il mio ruolo di componente della Commissione Bilancio della Camera dei Deputati, la cui funzione è appunto la individuazione delle coperture finanziarie di tutte le leggi di spesa e, in particolare, dell'istruttoria di merito di tutte le leggi finanziarie. Il primo obiettivo, appena elaborato il progetto di ricostruzione, era ovviamente la caccia ai fondi necessari che il governo, all'indomani del crollo, aveva fissato in appena 10 milioni di euro (20 miliardi delle vecchie lire), prelevandolo dai fondi della legge 433/91, quella del "Terremoto di S. Lucia".

Uno stanziamento per la ricostruzione che, alla luce del progetto, non solo era chiaramente insufficiente, ma che occorreva necessariamente implementare, pena l'impossibilità di indire il bando di gara per l'appalto. Il primo ostacolo serio che avrebbe potuto bloccare l'opera fu quindi disinnescato dall'approvazione di un mio emendamento alla legge finanziaria per l'anno 1998, per l'importo appunto di 5 milioni di euro destinati a integrare i fondi della ricostruzione. Ma per spendere i fondi stanziati in finanziaria occorreva una "legge di attivazione della spesa" che per ragioni politiche l'allora governo in carica ritardava a emanare e, quando finalmente si decise a farlo, fu commesso un grave pasticcio legislativo, non so quanto in buona fede, che rendeva impossibile la effettiva erogazione della somma.

Solo parecchi mesi dopo e successivamente alle correzioni apportate al testo, in particolare il chiarimento che le somme dovevano essere assegnate al prefetto di Siracusa, nella qualità di Commissario per la Ricostruzione, venne finalmente approvata la norma che costituiva la base giuridica del finanziamento dell'opera perché, senza i 15 milioni di euro dell'intero valore dell'appalto, non poteva essere bandita la gara.

Quando tutto sembrava risolto, ecco la doccia fredda con l'inaspettata decisione del Tar di Roma di concedere la sospensiva all'esecuzione dell'appalto, su ricorso di un'impresa risultata perdente nella gara. E qui c'è il primo e forse più importante miracolo perché, dopo una serie di azioni svolte a vari livelli compreso il Consiglio di Stato, quest'ultimo appena 34 giorni dopo la decisione del Tar, caso più unico che raro, riformò la sospensiva che consentì l'immediato avvio dei lavori. Con l'apertura ufficiale del cantiere il 9 ottobre 1999 pensavo di avere concluso positivamente ogni mio impegno in merito, ma purtroppo mi sbagliavo clamorosamente. Infatti, dopo le vittoriose elezioni del 2001, e la mia conseguente nomina a sottosegretario al ministero per i Beni e le Attività Culturali, nel corso della mia prima visita al cantiere della Cattedrale venni a conoscenza di gravi ritardi nell'esecuzione dei lavori.

Chiesi immediato chiarimento al prefetto di Siracusa, nella qualità di commissario per la ricostruzione, che mi confermò i timori e mi suscitò l'esigenza di effettuare ogni opportuno approfondimento. Fu così che emersero gravi dissidi tra l'impresa appaltante e i progettisti e direttori dei lavori sin dall'inizio dei lavori, che avevano già portato a maturare parecchi mesi di ritardo nella tabella di marcia della ricostruzione. Sorvolando sulla natura dei dissidi, occorreva comunque superare una situazione pesante per la evidente inconciliabilità tra l'impresa e i progettisti-direttori dei lavori a trovare soluzioni condivise per andare avanti in accordo, con conseguente blocco quasi totale dell'opera di ricostruzione.

A quel punto decisi di intervenire investendo della questione il capo Dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso, chiedendogli di attivarsi in prima persona per sbrogliare la matassa.

Fu così che il dottor Bertolaso venne a Noto per la prima volta su mio invito il 16 marzo 2002 e in quella circostanza finalmente riuscimmo a fare il punto sulla controversia, constatando che erano già stati persi sei mesi di lavoro e decidendo la soluzione del problema costituita dalla nomina seduta stante una commissione speciale, presieduta dal capo del Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio, per affrontare tutte le problematiche insorte tra impresa e i progettisti-direttori dei lavori. Fu anche fissata la nuova data di fine lavori, prendendo atto dello slittamento di sei mesi rispetto all'originario termine del contratto (Ottobre 2004).

Ma fu fatto anche di più e cioè da quel momento fu istituito un inedito monitoraggio costante dei lavori, con riunioni periodiche tra tutti i soggetti interessati alla ricostruzione, coordinate dal sottoscritto nella qualità, per verificare il corretto andamento dell'appalto e scongiurare in futuro il ripetersi delle problematicità riscontrate.

Sorvolo volutamente in merito al riconoscimento del Val di Noto quale patrimonio mondiale dell'umanità che mi onoro di avere portato in porto il 28 giugno 2002, dopo un una prima bocciatura della richiesta l'anno precedente, cosa che sicuramente ha contribuito in massima misura alla notorietà della Cattedrale di Noto a livello mondiale, essendone l'icona più rappresentativa e vado alla conclusione di quella che è stata una vera e propria corsa a ostacoli, in cui fino al momento dell'inaugurazione tutto poteva accadere per rendere impossibile l'evento.

Infatti dopo svariate riunioni di monitoraggio, dove non sempre i vari protagonisti dicevano tutta la verità, accadde che il 16 aprile 2004, a cinque mesi dalla prevista data di inaugurazione, fummo investiti da una notizia traumatizzante e cioè che nella fissazione dei tempi per la consegna dei lavori non erano stati mai inseriti quelli necessari alla realizzazione delle finiture interne, semplicemente perché il contratto di appalto non lo prevedeva! Di colpo ci ritrovammo con una procedura di appalto di una Cattedrale che, di fatto, appariva più simile a un capannone industriale, perché la costruzione, a parte la cupola, era composta solo da muri perimetrali e dalle colonne a sostegno del tetto, senza alcuna altra previsione prima fra tutte quella delle cornici interne che, lungi dal costituire unicamente elementi di mera natura estetica, erano piuttosto parte integrante della struttura essendo necessarie per supportare i cavi elettrici per l'illuminazione, ma anche i decori di varia natura che, nel caso di una chiesa, sono essenziali tanto quanto i lavori di semplice muratura. Questa rivelazione, tanto inaspettata quanto scioccante, mise a dura prova la pazienza sia mia che del dottor Bertolaso, perché tale questione faceva lievitare almeno di un altro anno ancora la consegna dei lavori ed ovviamente i costi. Per tale motivo la commissione di monitoraggio dovette prendere atto della realtà e farsi, incolpevole, carico di approvare un'ulteriore slittamento della conclusione dei lavori all'aprile 2006.

**già parlamentare e sottosegretario ai Beni e le attività culturali*

> **Davanti ai successi non basta sentirsi gratificati dai risultati ottenuti e magari inneggiare a inesistenti ritrovate virtù antropologiche**

> **Una volta tanto si è riusciti a fare qualcosa di grande e di veramente prezioso da tramandare alle future generazioni**